

## Il Quadrato della Speranza

Intervento alla Veglia delle Palme 2019

Boca – Santuario del SS Crocifisso, 13 aprile 2019

La parola “speranza” non è originale della lingua cristiana, appartiene al linguaggio umano di ogni tempo. In particolare, appartiene alla stagione della giovinezza, perché in quell’età si ha più futuro davanti che passato alle spalle. Ma oggi sembra essere afflitta da diverse patologie. Nel tempo della società gassosa che ci spinge a cercare risposte e gratifiche nell’immediato, l’attesa del futuro esige di correggere le malattie della speranza e di mettere in luce i germogli positivi presenti nelle esperienze della vita attuale.

Come fare per essere testimoni di speranza tutti i giorni? Per rispondere a questa domanda, vorrei proporvi una riflessione in quattro passi, che sono come i quattro lati di un quadrato. *Il quadrato della speranza!*



### “Io spero...”

Il primo passo della speranza è quello più semplice e proprio per questo è quello cui si pensa meno. Tutti voi, quando vi svegliate e vi alzate dal letto compite questo atto: “io spero...” ed **entrate con fiducia nella giornata che vi sta davanti**. È l’atteggiamento che ci permette di affrontare gli impegni, il lavoro, lo studio, gli incontri, le fatiche che ci attendono.

### “Io spero che...”

Quando poi mettete a fuoco la vostra agenda quotidiana, dal semplice “io spero...”, si passa allo “io spero che...”: spero che la verifica vada bene, spero di riuscire a terminare il lavoro che ho iniziato, spero di avere il tempo per incontrare quel mio amico. E’ la **forma pratica dello sperare: è quello che muove all’azione**. Tutti gli “io spero che...” sono i sogni delle cose belle e buone che vorreste fare, incontrare e ricevere durante il giorno.

### “Io spero in te...”

Poi c'è un terzo passo. È forse quello meno immediato, ma è proprio quello che qualifica il nostro vivere quotidiano. È la tensione tra l'“io spero...” e l'“io spero che...”. È un orizzonte che si allarga, che non si ferma all'oggi e al qui, ma interroga l'intera nostra vita. È lo slancio che anima il nostro quotidiano, che lo abita, ma che ce lo fa anche superare. Senza ritrovare **questo slancio della speranza dentro le esperienze della vita**, soprattutto negli ambienti dello studio e del lavoro, del divertimento e dello sport, dell'amicizia e del volontariato, non sarà possibile un annuncio della *speranza viva* del Risorto.

### “Io spero in te... per noi”

Ma adesso vi chiedo di fare con me un ultimo passo. Perché, vedete, lo slancio della *speranza viva* nasce da voi stessi, ma non si ferma lì: è per tutti, per tutti noi. L'espressione di Gabriel Marcel: “io spero *in te per noi*” racconta proprio di questo, mettendo in luce due aspetti.

Anzitutto, il *legame interpersonale (per noi)* della speranza. **Non si può sperare da soli**, mentre si può essere disperati restando soli. Oggi sempre più spesso la speranza è confinata nello spazio intimo di una speranza individualistica o nell'ambito ideologico di un progressismo sociale, senza che si riesca a vedere il legame che unisce le speranze della persona e le attese della società. Il bene che io cerco, che io spero, è davvero per me solo se è bene anche per gli altri.

Il secondo aspetto dello sperare “per noi”, è che esso **diventa preghiera, diventa invocazione**. Alla fine, la speranza ha la sua forma umana compiuta quando diventa preghiera che invoca la presenza del Dio della vita e del Signore della storia. La figura *cristiana* della speranza conduce così a fissare lo sguardo sul Signore. Egli è la *speranza viva*, sorgente della testimonianza nel mondo.

L'offuscamento della sostanza viva della fede cristiana, che ha il centro nel *Crocifisso risorto*, paralizza le forme della comunicazione del Vangelo. Oggi si fa fatica ad essere testimoni del Vangelo perché perdiamo di vista il suo centro, il nucleo centrale che dà vita alla nostra speranza: Gesù è risorto!

Impariamo da Maria, che ci ha accompagnato in questi tre anni: il suo sì è stato un sì sicuro perché pieno di speranza. Quella speranza che è pronta a farsi sorprendere, a farsi mettere in gioco. Il suo non è stato un semplice “io spero che...”, ma un “io spero in te... per noi”. Ha lasciato che il Signore non rispondesse solo ai suoi desideri, ma che li superasse in un modo addirittura inimmaginabile.

Allora, come augurio per questa Pasqua, vi voglio dedicare le parole del filosofo della speranza (G. Marcel):

*«Io spero in te per noi»... Bisogna dire che sperare, così come possiamo presentirlo, è vivere in speranza, al posto di concentrare la nostra attenzione ansiosa sui pochi spiccioli messi in fila davanti a noi, su cui febbrilmente, senza posa, facciamo e rifacciamo il conto, morsi dalla paura di trovarcene frustrati e sguarniti. Più noi ci renderemo tributari dell'avere, più diverremo preda della corrosiva ansietà che ne consegue, tanto più tenderemo a perdere, non dico solamente l'attitudine alla speranza, ma alla stessa fiducia, per quanto indistinta, della sua realtà possibile. Senza dubbio in questo senso è vero che solo degli esseri interamente liberi dalle pastoie del possesso sotto tutte le forme sono in grado di conoscere **la divina leggerezza della vita in speranza**.*

+Franco Giulio Brambilla  
Vescovo di Novara